

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN

Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal ISSN 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

#21



EWT/EcoWebTown

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal

Rivista scientifica accreditata ANVUR

ISSN: 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Registrazione Tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011

Direttore scientifico/*Scientific Director*

Alberto Clementi

Comitato scientifico/*Scientific committee*

Pepe Barbieri, Paolo Desideri, Gaetano Fontana,
Mario Losasso, Anna Laura Palazzo, Franco Purini,
Mosè Ricci, Michelangelo Russo, Fabrizio Tucci

Comitato editoriale/*Editorial committee*

Tiziana Casaburi, Marica Castigliano, Claudia Di Girolamo,
Monica Manicone, Maria Pone, Domenico Potenza

Caporedattore/*Managing editor*

Filippo Angelucci

Segretaria di redazione/*Editorial assistant*

Claudia Di Girolamo

Coordinatore redazionale/*Editorial coordinator*

Ester Zazzero

Web master

Giuseppe Marino

Traduzioni/*Translations*

Tom Kruse

#21

I/2020 pubblicato il 30 giugno 2020

http://www.ecowebtown.it/n_21/

INDICE

1	Il fiume come progetto urbano	Alberto Clementi
APPRENDERE DALLA STORIA		
5	Il Tevere, infrastruttura storica di Roma	Anna Laura Palazzo
15	Lungotevere Boulevard	Rosario Pavia
26	Come il fiume nella città	Mosè Ricci
33	Envisioning the Planetary	Jose Alfredo Ramirez
ESPERIENZE PARALLELE		
45	Città e rischio idraulico. Progetti resilienti per Dhaka e L'Avana	Romeo Farinella
61	Berlino Swim City? Riflessioni in cammino lungo la Sprea	Antonella Radicchi
70	Waterfront regeneration in post-socialist Belgrade	J. Zivkovich, Z. Djukanovic
81	Lubiana, la città e il fiume	Domenico Potenza
87	La trasformazione del lungofiume danubiano a Bratislava	M. Manicone, M. Scacchi
103	La città e il suo fiume: Francoforte sul Meno	Raffaele Mennella
116	L'identità di Lione disegnata dall'acqua	Claudia Mattogno
125	Lungo le linee delle acque della Mosa a Liegi	Rita Occhiuto
135	Allontanarse del fiume!	Carlos Llop Torné
145	Le vie d'acqua nella Spagna moderna	M.G. Ciani, F.P. Mondelli, M. Rabazo Martin
158	"Giocare di sponda": Torino e i suoi fiumi	Paola Gregory
169	Il fiume Pescara, una risorsa (latente) della città	Ester Zazzero
Call for paper:		
FIUME COME PROGETTO URBANO		
195	Tre fiumi adriatico-balcanici e tre città	Lorenzo Pignatti
202	Convivere con l'acqua	Luca Velo
211	Rijeka Riconversione creativa e trasformazioni urbane lungo il fiume Rječina	Stefania Grusso

>>



>>

FIUME COME PAESAGGIO

- | | | |
|------------|---|---------------------|
| 219 | Paesaggi evolutivi | Claudia Di Girolamo |
| 226 | Il fiume come paesaggio. L'esperienza di Rouen lungo la Senna | Tiziana Casaburi |

CONDIZIONI PER L'INTERVENTO

- | | | |
|------------|--|---------------------|
| 234 | Il Tevere nel sistema Roma. Un patto tra fiume e città | P. Cannavò, M. Zupi |
| 245 | Verso un progetto co-evolutivo di riverfront | Filippo Angelucci |

ESPERIENZE DIDATTICHE

- | | | |
|------------|-------------------------------|---|
| 262 | Il riverfront di Pescara | D. Potenza, A. Damiani,
G. Girasante |
| 268 | Tre tesi per il fiume Pescara | Ester Zazzero |

LA CITTÀ ARTISTICA

- | | | |
|------------|---------------------------------------|------------------|
| 287 | Perlustrare una Città artistica | Luca Porqueddu |
| 289 | Roma, Tevere | Monica Manicone |
| 294 | Il fiume in una collezione di sguardi | Pietro Zampetti |
| 297 | Flumen | Matteo Benedetti |

LETTURE

- | | |
|------------|--|
| 311 | Liberiamo i fiumi. Rapporto WWF 2019
recensione a cura di Ester Zazzero |
|------------|--|

Perlustrare una Città artistica

Luca Porqueddu

Parole chiave: città, arte, natura, nuova lettura, visione critica; city, art, nature, new reading, critical vision

Abstract: La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise. In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

«Non è dunque in senso metaforico che si ha il diritto di confrontare – come spesso si è fatto - una città a una sinfonia o a un poema; sono infatti oggetti della stessa natura. Più preziosa ancora, forse, la città si pone alla confluenza della natura con l'artificio (...) la città, per la sua genesi e per la sua forma, risulta contemporaneamente dalla processione biologica, dalla evoluzione organica e dalla creazione estetica. Essa è, nello stesso tempo, oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza».

(Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*)

La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise.

In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

La città è artistica se i suoi abitanti non rinunciano a leggerla come tale; se non accantonano l'idea che la struttura spaziale e simbolica degli spazi costruiti è un palinsesto sterile senza il costante intervento dell'immaginazione e delle emozioni degli uomini; gli unici capaci di dare valore alle memorie e ai preziosi enigmi custoditi tra le pieghe delle strutture in cui essi scelgono di vivere.

Appare questa la via privilegiata attraverso cui la solidità delle costruzioni può tramutarsi in materiale plastico, deformabile e reinterpretabile dalla visione culturale; che renderà possibile inverare il miracolo di un corpo vivo pur nella sua oggettività inorganica, il cui respiro è ritmato dall'interazione trans-temporale tra ordine materiale degli edifici e visione dei costruttori-abitanti.

Guy Debord e il situazionismo suggeriscono che le trame urbane siano luoghi in cui l'individuo è al tempo stesso libero e costretto, attore e pedina di un gioco apparentemente incerto. Le strade, i crocevia, gli edifici e le piazze, secondo la pratica della *derive*, vanno provocati, interrogati,

oltrepassati se dalla loro configurazione spaziale attendiamo momenti di intensa rivelazione. Non è sufficiente dunque affidare al pensiero sulla città la risoluzione di questioni prettamente funzionali. La città ha origini e memorie ben più profonde, custodite in zone d'ombra il cui significato è talmente intenso e sublime da suscitare fenomeni di rimozione quotidiana:

Rimuoviamo la città quale luogo di ineguaglianza sociale;

rimuoviamo la città quale luogo della bellezza accecante;

rimuoviamo la città quale luogo dello sfruttamento umano e ambientale;

rimuoviamo la città quale luogo del progresso sfrontato ed esaltante;

rimuoviamo la città quale luogo dell'inquinamento più dannoso;

rimuoviamo città quale luogo della violenza;

rimuoviamo la città quale luogo incapace di controllare lo spazio e il tempo dei flussi umani.

Rimuoviamo la città quale luogo.

Il tramutarsi delle città in megalopoli e delle megalopoli in *City regions* è avvenuto senza che gli abitanti comprendessero il ruolo di tale passaggio nel riconfigurare irreversibilmente il rapporto tra la struttura urbana e l'ambiente naturale.

In una città come Roma, i parchi urbani stanno progressivamente mutando in selve imperscrutabili, il fiume sembra destinato a non poter ritrovare il proprio ruolo vitale e le originarie ritualità legate all'abbeveraggio, alla purificazione e alla balneazione. I rifiuti creano paesaggi ingombranti e colorati, tanto lontani nelle nostre menti quanto vicini alle orde di gabbiani che ricoprono i cieli urbani come gli orizzonti su cui si stagliano le grandi infrastrutture portuali.

Per riconoscere a queste cavità ombrose un ruolo di propulsione nell'interpretazione del fenomeno urbano ci sembra che gli strumenti dell'architettura siano a volte insufficienti. È per tale ragione che affidiamo all'arte l'importante ruolo di avanscoperta. Interrogiamo l'arte che osserva le nostre città; ci avviciniamo all'arte con l'idea di attivare nuovi racconti dalla forma urbana negata. Ci interessa l'evidente rimosso, il palese al quale nessuno pensa sia necessario dare interpretazione. L'ordinario al quale ci siamo acriticamente assuefatti e lo straordinario che la cultura non è ancora in grado di vedere e di orientare è il campo di indagine a cui diamo il nome di *Città artistica*.

Flumen

Matteo Benedetti

Parole chiave: Tevere, visione, conoscenza, *Flumen*, ponte; Tevere, vision, knowledge, *Flumen*, bridge

Abstract: Le immagini che si sommano nel percorrere il fiume ci portano in un ideale viaggio che connette alla dimensione sacra che il Tevere ha da sempre intrecciato con Roma, una dimensione che permette ragionamenti interessanti riguardo il rapporto tra natura e artificio, tra luogo terreno e ultramondano. Fotografia, testo e disegno si incontrano per comporre una sinfonia fatta di diverse modulazioni e sfumature rivolta alla *conoscenza poetica* della realtà. Segni che, come il fiume, tracciano un discorso che non procede linearmente, ma si articola con differente portata e velocità, in movimento sinuoso, nel territorio della conoscenza, estrapolando da un luogo i significati che si ritengono più profondi e adatti alla resistenza e al consumo del tempo.

Il Tevere è un solco, una traccia profonda nel tessuto variegato e scomposto di Roma. Uno squarcio che quasi si mimetizza a uno sguardo distratto, per poi testimoniare la sua vertigine quando ci si sporge dai parapetti che lo affiancano. Il Tevere non scorre con la calma austera di altri fiumi europei. Il Danubio, il Tamigi, la Senna più che dividere violentemente le città, connettono le trame edilizie, creano una amalgama ambientale che si distende come un lenzuolo sul largo invaso di questi fiumi. Il distacco tra il piano urbano e quello dell'acqua è di piccola entità, date le minime variazioni della portata di acqua. Sono fiumi che scorrono placidamente specchiando i prospetti degli edifici e le architetture monumentali al variare delle stagioni e delle piogge. Il Tevere invece, più piccolo e irrequieto, ha trovato una relativa serenità con la costruzione degli alti muraglioni che lo hanno definitivamente allontanato dalla città, imbrigliandolo in una cintura di travertino. Gli argini di fine ottocento hanno assunto nel tempo un aspetto minerale, sembrano sezioni di scavo del terreno, materiale tornato ad essere materia naturale. In poco più di un secolo hanno ricevuto una patina ambientale che ha relativizzato la funzione di vigorosa costrizione dei limiti del fiume. La poderosa opera ingegneristica si è mescolata alla natura mutevole del fiume fatta di acqua, fango, detriti e vegetazione che si insinua in ogni fessura. Queste quinte scoscese hanno creato un *grande interno* distaccato dalla città, un sottosuolo indipendente in cui gli avvenimenti sembrano seguire un altro tempo. Innumerevoli sforzi critici e progettuali hanno tentato di restituire a Roma il contatto con il suo fiume, tentativi di ripristino delle discese al fiume, operazioni in bilico tra la filologica ricostruzione, idealizzata dalle vedute del fiume come era, e utopie infrastrutturali che immaginavano il Tevere come un canale di navigazione per gli spostamenti quotidiani. Idee sostenute dall'emulazione del passato o di altre realtà urbane e geografiche profondamente diverse, idee che non hanno mai superato l'inerzia che una realtà fortemente caratterizzata interpone a ogni tentativo di modifica.

Scendere le solide scale in pietra e immergersi per circa diciotto metri nel sottosuolo della città, è come ripercorrere l'altezza di un palazzo rovesciato lasciandosi alle spalle i marciapiedi e le strade, il brusio del traffico e della folla. La distanza dalla città è infinitamente maggiore di quelle poche

dozzine di gradini. Le rive del fiume disegnano un luogo dai confini ideali traslati, ben più lontani di quelli fisici. Il fiume si proietta territorialmente in altri ambiti e, viceversa, porta dentro la città elementi esterni che provengono dallo storico confine tra Etruria e Latium vetus. Differenze geografiche arcaiche che permangono in alcuni aspetti relativi alla luce, alla materia, alla natura.

In alcuni momenti si ha l'impressione di esseri immersi in una grande forra etrusca dove la luce lacera le ombre dense dei ponti e della vegetazione articolandosi in inclinazioni che illuminano selettivamente i dettagli di questo mondo sotterraneo. Spazi in cui dominano alcune gradazioni di verde scuro accostate alle colorazioni terrestri dei basamenti tufacei ricoperti da uno strato di muschio umido. In altre parti il fiume sembra anticipare l'atmosfera marina della foce colorando i margini di tenue giallo sabbioso punteggiato da macchia mediterranea. In questo caso la luce meridiana, più distesa e diffusa, tende a schiarire l'acqua del fiume rendendola un fluido compatto assente di riflessi e increspature. Questa luce, in bilico tra quella fredda e precisa tipica dei paesaggi a nord di Roma e quella più estesa e compatta del litorale laziale, svela, insieme ai frammenti di natura selvaggia, il paesaggio originario della città.

Le immagini che si sommano nel percorrere il fiume ci portano, quindi, in un ideale viaggio che connette alla dimensione sacra che il Tevere ha da sempre intrecciato con Roma, una dimensione che permette ragionamenti interessanti riguardo il rapporto tra natura e artificio, tra luogo terreno e ultramondano. Il fiume è stato un margine quasi invalicabile sempre scrutato dalle alture che lo circondano perché essenziale per la vita e la morte, regolatore di raccolti e di disastri naturali. A questa natura dotata di potenza divina si contrappone la tecnica umana che, attraverso la costruzione di ponti, permette di dominarne le imprevedibilità. È la costruzione di un ordine, sempre in divenire, dove il limite diventa attraversabile, la comunità urbana può muoversi, connettersi tra le due sponde. A questo aspetto pratico si aggiunge anche quello spirituale che vede il ponte come connessione con un mondo superiore e il suo costruttore, il Pontifex, il sacerdote di questo rito.

Flumen è un progetto inteso come atto conoscitivo di uno spazio urbano precisamente delimitato. Viviamo in un'epoca di iper-documentazione della realtà perennemente a disposizione in tempo reale, la conoscenza dei dati e la conseguente elaborazione tecnica e scientifica supera infinitamente le volontà e le possibilità di modifica del reale. Oggi, come mai prima, sembra opportuno appoggiarsi ad alcune tecniche artistiche per approfondire i significati che una visione delle cose produce. Alla fotografia si affida, dunque, il compito di *tradurre* porzioni selettive di realtà e di *restituirne* interpretazioni umane e mediate, più efficaci della realtà stessa. L'immagine prodotta più che porsi come dato di fatto chiuso e confinato, si risolve in un universo aperto a diverse decifrazioni che possono spaziare su più livelli, formali e simbolici. *Flumen* è il contrappunto al precedente *Altavisione*. Opposti per quanto riguarda la scelta del soggetto, ma legati perché lanciano insieme uno sguardo sui luoghi limite del movimento verticale all'interno della città. Sulle terrazze, sui balconi, sulla superficie che avvolge i tetti degli edifici e sul mondo scavato dalla traccia del fiume, nascosto dalle volte dei ponti e dalla natura. In entrambi i casi si ricorre alla composizione *per accostamento* di linguaggi differenti. Le fotografie e i racconti di Alessio Dimartino tessono, nel caso di *Altavisione*, un confronto che si rinnova tra le pagine, ogni microstoria corrisponde a una immagine e viceversa, entrambe poste di fronte al lettore. In *Flumen* il testo e le fotografie scorrono invece incessanti in una narrazione di più ampio respiro e la relazione che ne deriva si intesse, senza interruzione, nell'interezza dello sviluppo. I riferimenti e i rimandi tra i due linguaggi, meno diretti e lineari, portano il lettore a un coinvolgimento creativo diverso, impegnandolo a inventare una personale rete di connessioni. Al confronto duale, tra immagine e parola, si aggiunge un terzo elemento con i disegni di Giorgios Papaevangeliou. Un ulteriore piano di lettura dotato di una maggiore astrazione che arricchisce il lavoro sia come apporto autonomo sia, di riflesso, ampliando l'orizzonte comunicativo del testo e delle fotografie. Soprattutto con queste ultime il disegno ingaggia un dialogo in cui escono allo scoperto alcuni temi geometrici di questo lavoro di ricerca, uno su tutti,

la coppia dialettica del limite e della connessione, il fiume e il ponte, che si trova declinata nella rappresentazione grafica di due assi ortogonali, orizzonte e asse verticale, tema ricorrente nelle trame autografe di Giorgios Papaevangeliou, richiamato nelle costruzioni geometriche di alcune fotografie.

Fotografia, testo e disegno si incontrano per comporre una sinfonia fatta di diverse modulazioni e sfumature rivolta alla *conoscenza poetica* della realtà. Segni che, come il fiume, tracciano un discorso che non procede linearmente, ma si articola con differente portata e velocità, in movimento sinuoso, nel territorio della conoscenza, estrapolando da un luogo i significati che si ritengono più profondi e adatti alla resistenza e al consumo del tempo.



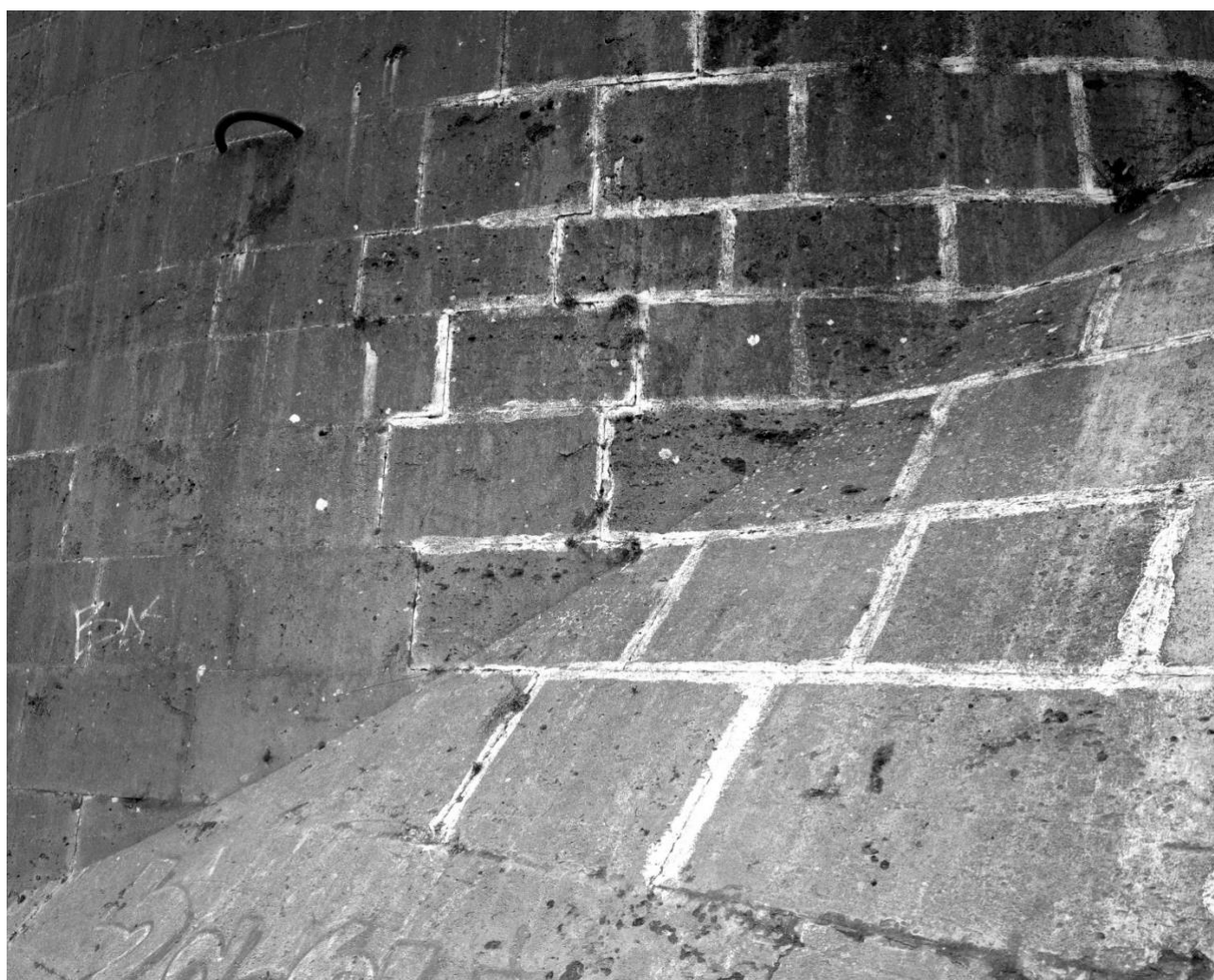
(Fig. 1) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 2) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 3) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 4) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 5) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 6) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 7) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 8) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 9) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 10) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)



(Fig. 11) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN
Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

Rivista scientifica semestrale on line accreditata ANVUR



ISSN 2039-2656

#21

I/2020 30 giugno 2020

www.ecowebtown.it/n_21/

